

SIRACIDE

CAP. 38 versetti 24-30

Martedì 08.05.2018

La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all'attività pratica diventerà saggio. Come potrà divenire saggio chi maneggia l'aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche. Così ogni artigiano e costruttore che passa la notte come il giorno: quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cerca di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro. Così il fabbro che siede vicino all'incudine ed è intento al lavoro del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore delle fornaci deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto, dedica il suo cuore a finire il lavoro e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione. Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all'argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace.

Daniela: *La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all'attività pratica diventerà saggio.*

Per avere la sapienza, dice il saggio, bisogna gustare il tempo libero e colui che poco si dedica all'attività pratica e medita la Scrittura e la legge del Signore, diventerà saggio. Occorre quindi la libertà da qualsiasi altra cosa per potersi dedicare alla ricerca della Sapienza. Chi vuole essere saggio sempre deve ricercare la sapienza e lo scriba, libero da altre attività, può dedicarsi ad essa a tempo pieno. La ricerca della sapienza e il lavoro manuale secondo il saggio si escludono a vicenda. Lo scriba presenta dunque il requisito fondamentale che rende possibile il suo lavoro: le ore di quiete, ossia il tempo libero a sua disposizione lontano dagli affari e dagli affanni della vita normale. La prima attività dello scriba è però la preghiera, perché la sapienza è dono che discende da Dio, come dice il libro della Sapienza. Mi sorge però una domanda : “ Come mai gli scribi non hanno riconosciuto Gesù, sapienza incarnata, e anzi l'hanno osteggiato?”

Raffaele: *Come potrà divenire saggio chi maneggia l'aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche.*

Nel versetto precedente l'autore sacro ci fa presente che ricerca della sapienza e lavoro manuale non vanno d'accordo in quanto l'attività pratica distoglie tempo alla meditazione mentre la ricerca della sapienza non può essere part-time ma a tempo pieno. Infatti, nei versetti 25 e 26, quando il saggio parla dell'allevatore e del contadino, già nella domanda è contenuta la sua risposta ... come potrà divenire saggio che equivale a non potrà divenire saggio ... Coloro che si occupano di lavori manuali possiedono una loro sapienza, limitata però al loro mestiere, alla loro professione o occupazione. A costoro manca una visione universale della sapienza; conoscono molto bene le cose relative alle loro attività che li occupano costantemente, ma non possono essere maestri di saggezza. Sono degli esperti, guai se non lo fossero, ma la loro mente, occupata per le cose della terra, di certo non potrà essere impegnata per la sapienza. La sapienza dice il saggio è esigente, vuole cuore e mente notte e giorno, per sempre, senza alcuna tregua. Ma riflettendo mi chiedo: “Che mestiere facevano gli apostoli? non erano forse pescatori, alcuni artigiani, altri coltivavano la terra? e Davide? Non era forse un pastore? dobbiamo dedurre che questi non erano uomini saggi? o la loro saggezza l'hanno acquisita dopo quando hanno abbandonato le loro attività? forse qualcosa che mi sfugge...

Silvio: *Così ogni artigiano e costruttore che passa la notte come il giorno:quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cerca di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno*

svegli per terminare il lavoro. Seconda categoria di lavoratori manuali; artigiani e costruttori o artisti. Anche costoro rischiano di dedicarsi troppo al lavoro, alla loro attività pratica, tanto da passare la notte come il giorno. Questa usata è una formula estrema per indicare che può non esserci mai uno stacco all'attività, si può essere sempre presi dal proprio lavoro. Mi è sembrato interessante l'esempio che viene fatto per indicare l'attività di questo lavoro, cioè l'incisione d'immagini per sigilli, dove con pazienza, si dice, cercano di variare le figure. Sembra quasi che da parte del saggio vi sia una panta d'ironia pe costoro che sono presi a migliorare l'immagine dei loro sigilli, le figure che intagliano e non curano la loro immagine, il sigillo di Dio che è in loro. Tutti gli esempi delle varie attività terminano con la stessa frase, che contiene, "dedicano il cuore e stanno svegli". Sono queste le due caratteristiche comuni a tutte le attività elencate Ritengo che queste due caratteristiche indichino il rischio da evitare in ogni occupazione, esse non devono diventare lo scopo della nostra vita. Dobbiamo fare bene quello che facciamo e onestamente, ma il nostro cuore deve essere altrove, il nostro tesoro è altrove e dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore, ci dice Gesù. Anche Gesù è stato artigiano, un falegname, e non ha disprezzato l'attività pratica. Nel lavoro, nell'attività manuale non vi è rinuncia alla saggezza, per tutti, anche per il monaco. San Benedetto sintetizza tutto questo con la celebre regola "Ora et labora", il primato è della preghiera ma vi è anche il lavoro. Chi non lavora non mangi, dice san Paolo.

Paolo: *Così il fabbro che siede vicino all'incudine ed è intento al lavoro del ferro:*e quindi cerca con l'incudine di modellare il ferro e questa incudine è sempre la parola di Dio che ci modella, *la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore delle fornaci deve lottare;* questa è una lotta continua contro il nostro peccato che viene bruciato dal fuoco, *il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto,* il martello qui significa la parola di Dio che ci martella e ci modella *dedica il suo cuore a finire il lavoro e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione.* Quindi Dio dedica il suo cuore a noi per finire il lavoro che è iniziato sulla croce per salvarci e quindi sta sveglio per finirlo alla perfezione, per renderci a sua immagine e somiglianza.

Piera: *Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all'argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace.*

Le persone che si dedicano al lavoro con impegno vivono la loro vita con sapienza. Il vasaio crea, inventa e dal suo cuore sempre ansioso, perché gli basta un piccolo movimento per rovinare la sua creazione, dà tutto sé stesso. La sera la dedica per pulire la fornace, così il giorno dopo può continuare a girare la ruota della sua vita.

Don Giuseppe: *La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all'attività pratica diventerà saggio.*

Sappiamo che anche gli scribi lavoravano e avevano un mestiere, San Paolo ricordate che mentre studiava a Gerusalemme era costruttore di tende, quindi ognuno aveva un mestiere, ma esso veniva delimitato dallo scriba-saggio a quello che era necessario per vivere, e non per incrementare una produzione, che arricchisse sempre di più. Il Siracide pone in relazione due figure: lo scriba saggio che lavora, quindi dedica tempo al lavoro per mantenere la sua famiglia e ha nel cuore la gioia di poter poi essere libero dal lavoro e dai suoi doveri di famiglia per dedicarsi allo studio della Legge del Signore, cioè a quello a cui pensa tutto il giorno mentre lavora. Questo è il dinamismo interno dello scriba saggio. Pertanto il Siracide, che è uno scriba aggio non fa un'ironia sui mestieri, distinguendoli in mestieri nobili e mestieri spregevoli - queste sono invenzioni sociali - ma non è proprio dello spirito della Scrittura, dire quale pericolo s'innesta là dove c'è una preoccupazione del lavoro che assorbe tutto l'uomo: prima il cuore e poi il tempo. Questo è il pensiero di base che guida il sapiente; se uno fa così si esclude dall'accesso alla sapienza; ma anche lo scriba che non ha riconosciuto Gesù si è praticamente escluso dalla sapienza, perché Gesù quando parla degli scribi dice: «Fate quello che insegnano, ma non quello che fanno»; il Signore dà una norma ben precisa, quella di evitare la lor ipocrisia: «Fanno finta di fare lunghe preghiere e divorano le case delle vedove». In conclusione, lo scriba saggio è quello che vive del suo lavoro e vive la sua vita, anelando a quell'incontro con la Sapienza che in genere viene di sera, nella veglia, perché di giorno anche lui deve lavorare come lavorano tutti. Allora il saggio perché il discepolo impari, gli dice: «Vieni con me, andiamo in campagna!».

Come potrà divenire saggio chi maneggia l'aratro e si vanta di brandire il pungolo spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli, dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme quindi veglia per dare il foraggio alle giovenche.

Tutto il suo pensiero si limita a questo. Se tu parli con lui non fa altro che parlare di come si devono tracciare i solchi con l'aratro, del vitellino che eventualmente è nato alla notte e al mattino si alza presto per dare da mangiare alle sue giovenche. Il suo cuore è il baricentro della sua persona e di conseguenza anche quando ha tempo libero egli si dedica al suo lavoro; questo è il suo mondo e quindi chiuso in esso come farà a diventare saggio? Il Siracide lo dice con amarezza, non con disprezzo, come per dire: Quale via ci potrà essere per uno che è talmente preso dal suo lavoro da non sapere altro che quello? Anche il Signore ha lavorato fino al trentesimo anno, quindi ha passato la sua vita in mezzo a noi massimamente nel lavoro più che nella predicazione dal punto di vista quantitativo, ma aveva un'anima contemplativa, vedeva i campi e vedeva il regno di Dio nei campi, come ci dice nella parabola, vedeva un seme e nel seme avvertiva la potenza della Parola di Dio. Dono della sapienza è questa capacità di lettura simbolica della realtà, non è tanto l'astrazione dalla natura, dal lavoro, dalle attività, ma è sapervi leggere la presenza e l'arte divina in tutto sia nell'agricoltura come negli altri mestieri, questo fatto è molto importante.

Così ogni artigiano (sarebbe alla lettera carpentiere) ***e costruttore*** (sarebbe alla lettera l'architetto, il capo degli artigiani) ***che passa la notte come il giorno*** cioè progetta il suo lavoro poi s'immerge in esso fino a dimenticare tutto il resto. Se noi entriamo nella bottega di Gesù a Nazareth con Giuseppe, con Gesù, noi non sentiamo questo clima agitato, di uno che deve lavorare di più per guadagnare di più, sentiamo invece una pace nel lavoro del Signore, un insegnamento che egli ci trasmette quando ad esempio ci dice della casa fondata sulla roccia, sulla quale cadde la pioggia, soffiaronò i venti e la casa non cadde, al contrario della casa sulla sabbia che non ha saldo fondamento; egli parlava anche della sua esperienza, perché essendo carpentiere andava nei cantieri a costruire il ponteggio in legno assieme a Giuseppe, poi quando Giuseppe probabilmente è morto ha continuato lui a fare le strutture per costruire l'edificio. Tutto gli parlava della casa, della sua casa. Colui che ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica è simile a una casa sulla roccia, colui che ascolta la parola di Dio e non la mette in pratica è simile a un uomo che costruisce sulla sabbia, quindi le intemperie la distruggono e Gesù doveva lavorare sodo, le tasse allora erano altissime, i Romani coi legionari venivano e si facevano dare delle somme molto alte, diversamente sequestravano gli animali e anche le persone; poi arrivavano gli esattori del Tempio come ci dice il Vangelo; non vi ricordate che quando arrivano gli esattori del Tempio dicono: *Ma il vostro Maestro non paga le tasse?* e allora Gesù dice, quando Pietro entra perché lo avevano interrogato: *Dimmi Pietro da chi prendono i re le tasse? Dai figli o dai sudditi? Dai sudditi! Allora per non dare scandalo*, dato che ovviamente nel Tempio lui è il Figlio, dice: *Va al mare getta l'amo e prendi un pesce il primo che peschi apri la bocca e troverai il danaro per pagare per me e per te*. Sentiamo che lavorava sodo e tanto denaro andava nelle tasse, doveva vivere col resto, ma non era un affannato nel lavoro.

Quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cercano di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro.

Qui parla dell'orefice che deve fare bene le figure dei sigilli; egli dedica il cuore a produrre bene il disegno e sta sveglio per terminare il lavoro. Come fa quando il suo cuore è tutto preso dalle sue immagini, dai suoi disegni a pensare alla sapienza? Oppure a vegliare per essa? Tuttavia ci può essere un orefice che ama la sapienza e quindi si mette in un rapporto profondo con essa e concepisce il suo lavoro come dono dello Spirito Santo. Poi il Saggio dice al suo discepolo: «Entriamo in una fucina, là dove ***il fabbro che siede vicino all'incudine ed è intento al lavoro del ferro, la vampa del fuoco distrugge le carni e deve lottare col calore della fornace, il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto, dedica il suo cuore a finire il lavoro, anche lui sta sveglio per rifinirlo alla perfezione***». Egli è tutto preso da questo lavoro che addirittura lo consuma fisicamente, lo distrugge, brucia le sue carni e gli occhi stessi tanto da diventare presto cieco a causa di questa vampa di fuoco. Anche qui ci sono i segni della sapienza, dell'intelletto dell'uomo, ma l'assorbimento del lavoro è tale che non c'è il passaggio dal lavoro alla sapienza.

Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all'argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace.

Il lavoro che non è stato finalizzato alla sapienza e da questa non è stato riequilibrato, è diventato un valore assoluto in mezzo a noi, e quindi è diventato oggi una forma di schiavitù che distrugge le persone: orari

impossibili, lavori massacranti che deturpano anche il fisico e la psiche e tolgono allo spirito le sue energie. Dopo che uno si è dovuto spendere per questo tipo di lavoro mal pagato (l'artigianato è stato distrutto, come ben sappiamo, la piccola industria è stata anch'essa annientata), vede che tutto è entrato nel mostro enorme dell'impero, che per vivere deve fare schiavi gli uomini e in loro esaltare la sua potenza e la sua gloria ed esaltare quei pochi uomini che si sentono al vertice di questo potere. Quindi ha ridotto tutto a questo, a schiavizzare sempre più attraverso le necessità primarie, a distruggere la struttura dell'uomo, in modo che quando uno ha finito di lavorare è dato in pasto al divertimento perché si scarichi, perché si dimentichi, perché poi riprenda il suo lavoro con un nuovo modo di fare lo schiavo e così via, tutte queste cose sono terribili. Anche Marx che ha analizzato il lavoro ha detto: operai riunitevi per uccidere, per distruggere il potere, in realtà ha servito il potere perché ha creato una nuova classe di potere che non sono più latifondisti, non sono più i padroni del '700 e dell'800 e così via, sono i nuovi tecnocrati, sono queste persone che in nome di una democrazia e di un popolo che dicono di servire, ma che schiavizzano sempre di più, non fanno altro che accumulare ricchezze, metterle sempre in mano di pochi, distruggere lo stato sociale, quindi non ha fatto altro che creare il principio dialettico della contrapposizione, mentre l'insegnamento nella Chiesa è stato sempre quello di creare una zona come cuscinetto nell'ambito della società che è la zona sapienziale, creare la sapienza, fare in modo che ci sia la sapienza e la conoscenza di essa. Questo è accaduto perché si è ucciso il timore di Dio, la vita spirituale, e infine la sapienza. Purtroppo l'unica forma di sapienza consisteva nelle rivendicazioni sociali, avere più danaro ... tutto questo ha comportato a una distruzione dello spirito dell'uomo. Tutto questo si è riversato nelle famiglie in cui non c'è più sapienza, si è riversato nei figli che non crescono con sapienza, lo rivelano negli ambiti dove sono, la scuola prima di tutto. Quanto è difficile trovare giovani che siano sapienti! Si trovano, grazie a Dio, ci sono, ma trovare persone che siano mature, che escano dalla scuola maturi non è una situazione normale anche a volte - dobbiamo dirlo - per la deficienza degli insegnanti che non sono in grado di educare i giovani e le ragazze alla vita, ma sono lì per fare bella mostra di sé e per essere piccoli tiranni nelle loro scuole. Sono cose in cui la società deve riverificare se stessa e anche tutti i movimenti politici devono riverificare se stessi. Il modo di pensare, illudendo il popolo, che con la ricchezza si risolve ogni difficoltà e che quindi l'importante è avere danaro, che crea nuovo un tenore di vita, sembra essere il fine dei politici e di chi governa. In realtà, come viviamo, è basato sul debito e quindi sul vuoto, sostenuto da tutti gli inganni che il nostro popolo ha subito dai suoi governanti. Dobbiamo veramente prendere coscienza che c'è una missione da svolgere per riportare la coscienza di ciascuno alla conoscenza della verità e quindi all'acquisizione della sapienza. Il Saggio adesso e nei versetti che seguono, ci dà le ragioni di questo tipo di comportamento che ha messo in luce col suo discepolo esaminando i vari valori. Anche noi quindi cerchiamo di avere intelligenza spirituale; non serve a niente accusare a destra e a sinistra, serve avere intelligenza e avere un sano equilibrio mentale per sapere dare un giudizio con chiarezza e con profondità.

Prossima volta: *Martedì 15.05.2018*

SIRACIDE CAP 38 Versetti 31-34